

**Pugilato**

**Il dramma di Rozzano riaccende la polemica sulla boxe: abolirla o mantenerla?**



● SALVATORE LA SERRA accusa i primi sintomi del male che lo porterà al coma

**Senza isteria, perché la boxe torni ad essere una nobile art**

L'argentino Victor Oskar Trossero era un calciatore e non un pugile come è Salvatore La Serra. Il trentino sud-americano era un asso del River Plate di Buenos Aires, la Juventus italiana, invece il ragazzo pugilese (25 anni lo scorso 19 novembre) veniva considerato una "seconda serie" di pesi gallo. Lo scorso 13 ottobre Trossero, dopo una partita disputata contro il Rosario Central, svenne sotto la doccia poi morì. Sabato 10 dicembre Salvatore La Serra, dopo aver superato con largo verdetto il sardo Maurizio Lupino, è svenuto prima ancora di poter scendere dal ring. Il dottor Mario Sturla di Pavia, uno dei migliori e più attenti, sempre presente intorno al ring, ha fatto immediatamente trasportare al Policlinico di Milano dove lo sfortunato pugile venne operato al cervello. Il combattimento tra i due "seconda serie" delle 118 libbre (chilogrammi 53,224) è stato del tutto normale senza violenza, senza «conteggi» arbitrari. Forse ancora prima di entrare nelle corde il ragazzo aveva già qualcosa dentro come del resto il calciatore Trossero quando era sceso in campo. Le prevenzioni mediche per i pugili in Italia sono notevoli, quelle calcistiche in Argentina non sappiamo, certo è che i pericoli di lottare, fratture, incidenti di ogni genere esistono per gli uni e per gli altri. Lo congettura lo studioso. Per trovare notizie sulla fine improvvisa di Trossero abbiamo dovuto leggere «L'Equipe» il quotidiano sportivo di Parigi, invece sulla disgraziata vicenda di Salvatore La Serra si sono scatenati giornali, TV, radio, settimanali, medici, sociologi e tutti i professionisti della parola.

La boxe professionistica in Svezia venne proibita, con un colpo di mano politico come potrebbe magari accadere in Italia anche se le condizioni economiche nostre sono del tutto diverse da quelle del ricco Paese Scandinavo. Tuttavia il pugilato resisteva, malgrado tutto e tutti. Finché in giro ci saranno uomini poveri, costoro per sopravvivere, oppure per vivere meglio, si batteranno con i loro pugni pur sapendo che quello dei guantoni è un mestiere assai pericoloso, ma non più di tanti altri. Purtroppo la «nobile-art» è diventata «arte ignobile» per lo scadimento tecnico dei moderni gladiatori che imparano nelle palestre il pugilato più brutale e non un intelligente gioco sulla difensiva. Le eccezioni sono rare, il mondo del ring pullula di «Bum Bum» Mancini. Se in Italia la boxe fosse proibita, i nostri pugili emigrerebbero negli Stati Uniti, nel Sud America, Inghilterra, Francia, nel Sud Africa, come accadde durante il ventennio fascista quando per la gente del ring c'era scarso lavoro.

Giuseppe Signori

Noi siamo solo all'inizio. Eppure i morti dovrebbero essere uguali per tutti, nel ring come sulla neve, lungo le piste automobilistiche e motociclistiche come sui prati del calcio dove Renato Curi cadde per non più rialzarsi. Invece il trattamento è del tutto diverso: isteria, vaneggiamenti, timidi rimproveri contro gli altri sport. Da diverso tempo, in Italia, si chiede che il pugilato venga proibito come in Svezia facendo sottile confusione tra appello dilettantistico (che rimane uno sport) e l'altro professionistico che, al contrario, è un mestiere e non da oggi, bensì dal 1718, quando l'inglese James Figg divenne il primo pugile a pagamento. Sono trascorsi quasi tre secoli e la boxe, oltre Manica, continuerà per altrettanti come del resto nelle Americhe, Asia, Africa, Australia, Europa, meno che in Svezia.

# La Serra ancora in coma

## Tirar di pugni è un delitto?

La prognosi per lo sfortunato atleta è riserbatissima - L'Associazione dei medici: «La boxe è sport pericoloso, va abolita»

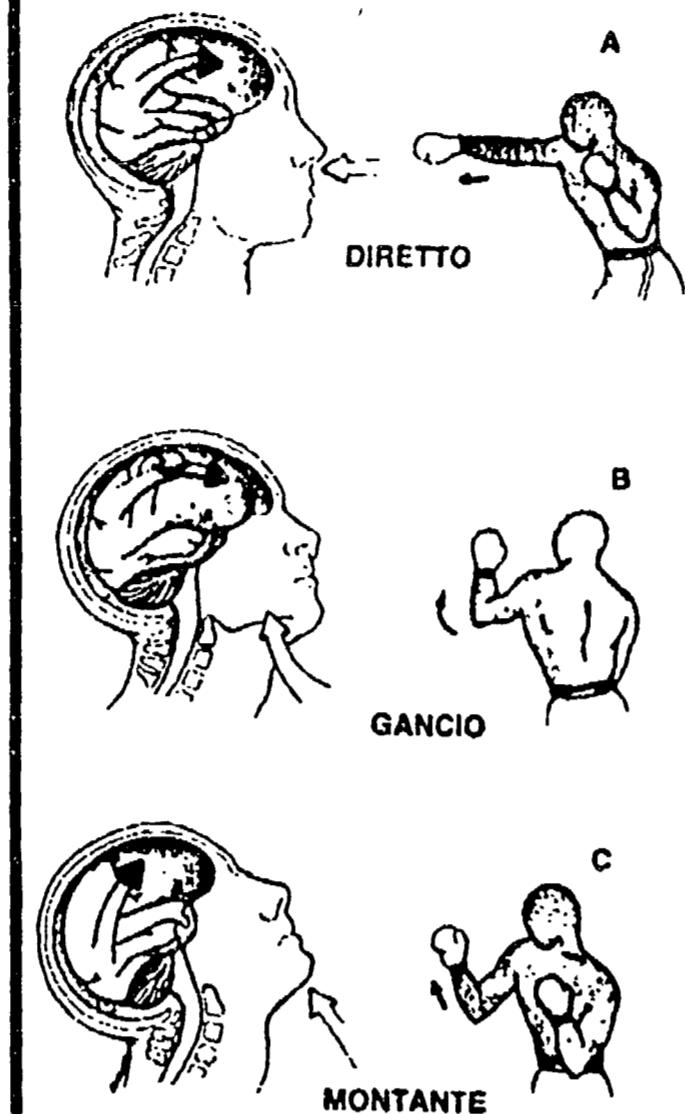


TABELLA 1 - Rappresentazione schematica delle modalità con cui possono determinare lesioni cerebrali per colpi «diretti» al volto (A), «gancio» (B) o «montanti» (C) al mento. Sono evidenziabili i meccanismi di lesione diretta (nel punto di applicazione del trauma) e i meccanismi indiretti dovuti al momentaneo spostamento della massa cerebrale all'interno della scatola cranica, con possibile urto dell'encefalo contro le strutture ossee o la possibile rottura delle vene a ponte.

● Le tabelle sono del «Corriere Medico»

Autore	Pugili		TAC patologico	EEG patologico	Esame neurologico positivo
	No.	Età media			
Sironi e coll., 1980	10	25	5	7	—
Kasle e coll., 1982	14	31	6	6*	12
Ross e coll., 1983	38	47	12*	7*	6*

\* Esame effettuato solo su 24 pugili della serie iniziale.

TABELLA 2 - Tabella riassuntiva degli studi in cui i pugili sono stati esaminati con la TAC, che ha permesso di evidenziare un alto numero di quadri di atrofia cerebrale negli atleti con lunga carriera sportiva o con elevato numero di KO. I dati suggeriscono un nesso diretto tra microtraumi ripetuti e degenerazione funzionale dell'encefalo.

MILANO — È sempre in coma profondo Salvatore La Serra, il venticinquenne pugile di Rozzano che, subito dopo la conclusione del match vinto in otto riprese, sabato sera, contro Maurizio Lupino, si era sentito male e aveva perso conoscenza. Nonostante l'intervento chirurgico, compiuto un'ora dopo il match, per la rimozione di un ematoma sottodurale, e nonostante qualche sincope e vertigine di ripresa, i medici del padiglione neurochirurgico «Beretta» del Policlinico milanese — dove il pugile è ricoverato — mantengono la prognosi riser-

vattissima. Il tragico incidente accaduto a La Serra ricorda un analogo dramma avvenuto nel febbraio scorso a Trapani al termine dell'incontro per il titolo italiano del massimo Daniele Laghi e Claudio Cassanelli. In quell'occasione, a causa dei numerosi pugni ricevuti, lo sconfitto Cassanelli rimase in coma per quasi un mese prima di riprendersi. In questo caso, invece, secondo il medico a bordo ring, Mario Ireneo Sturla, «il match non era apparso particolarmente duro e non c'erano stati segnali che il vincitore avesse risentito di

qualche colpo». Un'impressione confermata anche dallo sfidante Maurizio Lupino, inventario responsabile dell'incidente: «L'incontro non è stato assolutamente violento. Fino alla settima ripresa ho subito di più io». All'ottavo round, infine, è stato ancora La Serra ha portarsi all'attacco e a dominare la ripresa. Mai sconfitto in 10 incontri (2 vinti prima del limite), il giovane pugile di Rozzano era definito «integro», senza traumi rilevanti. Ma, allora, perché ha rischiato di morire sul ring?

● La boxe è uno sport perico-

**Calcio**

**Classifica ancora corta con le milanesi che stanno portando una seria insidia al duo di testa**

# Roma e Juventus con le difese colabrodo

## La Lazio chiede «aiuto» a Paolo Carosi

ROMA — Guardate com'è il calcio: l'inter, ultima alla quarta giornata, inflitta otto risultati utili consecutivi guadagna quattro punti a testa. Invece le difese di Roma e Lazio sono in bilico degli impacci iniziali, si assiste tatticamente e permette a diamanti di essere una comanda giovinetta. Insomma, l'insidia delle milanesi si fa consistente. Liedholm — grande saggio — nella lotta a sette aveva incluso sia il Milan sia l'Inter. I rossoneri sono infatti settemila, mentre nerazzurri sono soltanto un gradino più sotto. All'esplosione corrispondono invece gli affanni tanto della Juventus quanto della Roma. Sono le loro difese che fanno acqua: quella bianconera ha incassato 7 gol nelle ultime 3 partite, quella giallorossa 5. In più la Roma ha rassegnato i risultati contro la Juventus e l'Avellino quasi allo scadere del 90', risultati rimessi in bilico da altrettanti errori del reparto arretrato. In compenso gli attaccanti delle due di testa hanno segnato di più: quello bianconero 17 reti fatte nella stagione scorsa e adesso 26; quello giallorosso 20 e 22.

In più la Roma non vi sovrintende, per la Juventus bisogna ricordare che mancava di Tacconi, Gentile e Brio. Liedholm ha dichiarato che contro l'Avellino i difensori hanno peccato di ingenuità. Forse soltanto questo l'appunto da muovere a Tancredi e compagni, sarebbe crepa facilmente rimediabile. Il fatto è che il portiere non sta attraversando un buon momento di forma, mentre Bonetti deve riabituarti alla «zona». Contro il Avellino non è stato quasi

mal in linea. Ma preoccupa anche Nela, il quale adesso poche volte svaia lungo la fascia per dare con il retro alla retroguardia. Rightlet è bravo — non si discute — ma sicuramente è ancora troppo giovane. Vero poi che l'alleanza rompe certi equilibri necessari per capirli il volo. Noi siamo dell' avviso che Di Bartolomei dovrebbe ritornare al suo posto di albero, mentre quando Liedholm non sceglie il modulo a due punte, potrebbe incominciare a gettare nella mischia il giovane Strukul. Certamente non lo farà domenica prossima a Firenze, dove

**la telefonata del martedì**  
di Michele Serra

## «Atrox» e l'imprint comportamentale

— Pronto, parlo con Bruto Terribile detto «Atrox», fondatore dell'Inter club «E colpa della società?»  
— In persona. Sono qui nel mio quartiere-ghetto, gravemente carente di infrastrutture, e lei mi sorprende intento ad uno dei più caratteristici comportamenti metropolitani: ho appena riempito la cabina telefonica di escrementi e pattume e la darò alle fiamme non appena conclusa la nostra conversazione.  
— Sono stupefatto. Riscontro un singolare contrasto tra il suo linguaggio forbito e il suo atteggiamento da autentica canaglia. Come si spiega?  
— Le dirò: assieme al capo dell'Inter club «Territorio disgregante» e ai ragazzi del «Collettivo Interisti emarginati» stiamo frequentando da tempo un corso di sociologia applicata per cercare di spiegarci le cause profonde del nostro imprint comportamentale.  
— E i risultati?  
— Eccellenti, direi. I nostri tre club, fino a pochi mesi fa, si chiamavano «Beive furiose», «Thugs nerazzurri» e «Stranagolatori della curva nord». Adesso abbiamo adottato nomi più idonei alla nostra situazione oggettiva. Stiamo prendendo coscienza.  
— Magnifico. Ma allora, mi scusi, non sarebbe ora di darsi una calzata?  
— No. Dobbiamo continuare a vivere sulla nostra pelle le contraddizioni della condizione urbana, in attesa che i pubblici poteri mettano sul tappeto tutta una serie di iniziative tese a colmare il pesante gap socio-culturale tra centro e periferia.  
— Vuol dire che continuerete ad andare allo stadio come alla guerra?  
— Secondo il Belardinelli-Shastryber, illustre cattedratico in quel di Tubiga, la mutazione dello spirito bellico in forma ludico-sportiva è fortemente positiva. In parole povere, se non andiamo a rompere teste allo stadio come possiamo sfogarci? Il Belardinelli-Shastryber, che risiede in un attico in via Montenapoleone, teme fortemente che alla domenica, anziché recarsi a San Siro, passiamo dalle sue parti...  
— Capisco. L'esimio studioso non vuole turbare ulteriormente il già precario rapporto tra centro storico e hinterland.  
— Bravo. E proprio così. Ma adesso mi lasci perdere. Un ulteriore accesso di disgregazione galoppante potrebbe indurmi a venire da lei e vetrioleggiarla.

g. a.

## La sconfitta di Napoli fatale per l'ex tecnico laziale che paga, com'è costume nel calcio, anche colpe non sue - Per il nuovo allenatore l'importante è ristabilire equilibri interni e unità di intenti

ROMA — Giancarlo Morrone ha consegnato il testimone a Paolo Carosi. Da ieri mattina non è più l'allenatore della Lazio. Il pantano del S. Paolo di Napoli, l'espulsione di Batista, reo di avere abbeverato con un ironico applauso una decisione dell'arbitro Paparesta ed anche il Napoli gli sono stati fatali. Ma era nell'aria che andasse a finire così. La sua panchina scottava da tempo e le successive prove d'appello non le sono state amiche, finendo così per pagare i guasti di una difficile situazione di squadra (clan e discordie interne sempre più trasparenti) e di società (assillata dai debiti e da scadenze alle quali sembra non riuscire a far fronte) di cui è responsabile soltanto in parte.  
Al suo posto arriva Paolo Carosi, ex calciatore bianconero, ex allenatore della primavira sempre bianconero e carissimo amico di Morrone. Hanno giocato per lungo tempo insieme.  
Già domenica sera i due si sono incontrati. Hanno parlato a lungo. Naturalmente della Lazio. Si sono rivisti ieri mattina a casa di Carosi. Hanno parlato ancora. Poi si sono salutati, e sono scambiati gli auguri e ognuno ha preso la sua nuova strada, piena di speranza per il nuovo, pieno di tristezza per il vecchio.  
Prima hanno però dovuto esplicitare le formalità di rito con i giornalisti. Dichiarazioni formali e meno formali, i saluti, i ringraziamenti, sempre riciclando lo solito cliché.  
Ha parlato per primo Morrone tra facce di circostanza, che ha preceduto al campo di Tor di Quinto il suo successore.  
«Sia ben chiaro — ha subito precisato l'ex «gauchò» — che non ho rinunciato. Di fronte ad una situazione estremamente delicata ho messo a disposizione il mio mandato. L'ho fatto per amicizia, per agevolare il loro compito...  
Lascio con animo sereno?»  
«Lascio con animo sereno? È fatto veramente tutto quanto era nelle possibilità di fare. Sicuramente sarà sbagliato in molte cose, così come tutti. Non sono e non voglio passare come capro espiatorio...  
Perché è andata così?»  
«Per una serie di circostanze sfortunate. In queste ultime partite sono rimasto con gli uomini contati. Mi è mancato molto Marini. A Napoli praticamente non avevamo panchina. Peccato,

perché stavamo per decollare. Non ce l'abbiamo fatta ad alzarci. Sarebbe bastato non perdere con la Fiorentina. Comunque io a questa squadra continuo a crederci, è competitiva e sono certo che si riprenderà».  
En giuoco Morrone, mentre più in là Chingilia ha una faccia stravolta di una notte in bianco, diceva di sentirsi sconfitto per questa decisione forzata e tradito dai giocatori che hanno scambiato la sua accreditazione per debolezza. Il secondo atto della sofferta mattinata laziale un'ora dopo, quando Carosi ha fatto ufficialmente ingresso nel comprensorio di Tor di Quinto. Un ritorno tra vecchi amici, un ritorno a lungo ambito, anche se sperava che eventuale in una situazione migliore.  
Ha visto giocare la Lazio? Che impressione ha avuto?  
«È una squadra con tanti problemi. È incostante, ha un rendimento alterno. Caratteristicamente ha delle lacune, spero che siano modificabili. Inoltre c'è una situazione di rapporti interni, che occorre pilotare».  
Intende un lavoro ingrato, perché ha accettato?  
«Perché bene o male a qualcosa credo. Se avessi pensato già ad un Lazio in B non avrei accettato. Non ho nessuna intenzione di farmi un fiasco grosso così. So bene che il nostro campionato finirà soltanto all'ultimo minuto dell'ultima giornata. Sulla base delle passate esperienze ritengo che ci sia la possibilità di far qualcosa. Non prendetemi per un folla, ma io la penso così».  
Cosa le importa fare ora?  
«Ho già in mente qualche nuova soluzione di squadra?»  
«Qualcosa ce l'ho in mente. Per il momento però devo trovare undici uomini. Io mandarò in campo, ma soprattutto con la volontà di non perdere. Un campionato si salva anche così».  
Cosa è importante fare ora?  
«Ristabilire un equilibrio e un'unità di intenti. Se riusciamo ad uscire dal tunnel di questo campionato, il futuro non potrà essere che roseo. Le basi ci sono. Sarebbe un peccato distruggere...»  
Oggi la squadra si allenerà regolarmente a Tor di Quinto. Domani partirà per il ritiro di Orvieto, dove si tratterà fino a sabato sera.

Paolo Caprio

## CONI - RAI: rapporto privilegiato

ROMA — I problemi della collaborazione tra CONI e RAI sono stati discussi in un incontro al quale hanno partecipato, per il Coni, Carraro, Nobile, Conetto Lo Bello e Pizzani, e per la Rai, il presidente Zantedoni e direttore generale Agnes. Il vice direttore generale Livi, il capo dell'apolo sportivo televisivo Gilberto Evangelisti, Pizzani e la commissione del Coni per l'attenzione dedicata dalla Rai all'apol. Fiasca sportiva con radiofoniche, telefoniche, servizi e informazioni sempre meglio sviluppati nell'interesse della fascia dedicata ai ragazzi. Per la Rai, a proposito di questo rapporto, Zantedoni ha detto che il rapporto tra i due istituzioni è di grande importanza e di grande interesse per i loro interlocutori.

## Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il Centro Tecnico Federale sarà annunciato ed ampliato. Nella stessa arena (da tempo espropriata dal Comune di Firenze) che fiancheggia l'attuale moderna struttura, saranno costruiti impianti di base per i cittadini del quartiere di Coverciano. La notizia è stata data, ieri mattina, dal presidente della Federcalcio, Federico Sordillo, nel corso della celebrazione del venticinquenario anniversario del Centro e dell'inaugurazione di un corso internazionale per allenatori stranieri. La cerimonia si è svolta nell'aula magna alla presenza del presidente del Coni, Carraro, del presidente del Settore, Zolta, di autorità sportive, politiche e civili. Nel corso della manifestazione sono stati consegnati premi-ricordo a sette dipendenti che lavorano a Coverciano da 25 anni, è stata consegnata

## Impianti di base per i cittadini del quartiere di Coverciano

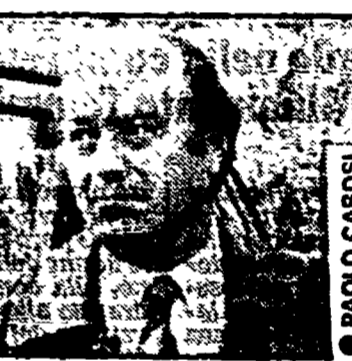
Al Centro Tecnico celebrati i 25 anni di vita - Oggi al CONI i 500 campi di calcio

avvicinano alla nostra e alle altre discipline sportive, essere sottoposti ad accurate visite mediche. Dobbiamo essere noi per la parte che ci compete, ad organizzare questo tipo di prevenzione. Ogni calciatore, fin da quando entra a far parte di una società sportiva, dovrà essere seguito anche dal punto di vista medico. Per questo dobbiamo darci una struttura in grado di controllare la centinaia di migliaia di atleti che praticano il nostro tipo di sport. Sordillo, dopo avere ricordato l'ideologia del Centro Tecnico (il marchio Luigi Ridolfi) e coloro che portarono avanti la struttura (dal presidente Barassi ad Artemio Franchi) ha annunciato che oggi, a Roma, la Federcalcio presenterà al CONI il programma di costruzione di 500 campi di calcio. «Solo ora possiamo portare avanti questa iniziativa di carattere sportivo e sociale pensata due anni fa. Lo possiamo fare perché il

Consiglio di Stato ha riconosciuto alla Federcalcio i beni che le erano stati sottratti nel 1958 a causa di una gestione commissariale. Ora possiamo accedere a un mutuo con il quale ripeteremo la convenzione stipulata nel 1958 con il Comune di Firenze».  
Nel pomeriggio, dopo un saluto dei rappresentanti della FIFA e dell'UEFA, è iniziato il corso internazionale per allenatori stranieri con l'intervento di Enzo Bearzot. Il C.T. ha spiegato ai colleghi stranieri, le ragioni che hanno orientato la costituzione della nazionale e come intende muoversi per la costruzione di una nuova squadra, in grado di presentarsi ai prossimi campionati del mondo a Città del Messico, per difendere il titolo conquistato nel 1982 in Spagna.

Loris Ciuffrè

ta ai presenti una pubblicazione con un saluto del presidente della Repubblica Sandro Pertini e inaugurata una mostra fotografica che, partendo dal 1952, illustra i progressi fatti dal «Centro» sia sotto l'aspetto tecnico che culturale.  
Il presidente del Settore Tecnico nel suo saluto ha insistito nel sottolineare che il Centro di Coverciano dovrà continuare ad approfondire il problema tecnico-tattico, ma dovrà anche elaborare una struttura medico-pedagogica di ricerca il cui primo scopo dovrà essere quello della prevenzione con pieni caratteri di scientificità. «Solo attraverso questo tipo di organizzazione a livello nazionale — ha sottolineato Zolta — si potranno evitare i tragici incidenti mortali che si sono registrati sui campi di calcio. Nella scorsa stagione otto giovani hanno perso la vita giocando. Tutti coloro che si



PAOLO CAROSI

l'Associazione Medica Mondiale — e, contrariamente ad altri sport, il suo scopo è quello di infliggere un danno corporeo all'avversario. Il pugilato può provocare la morte ed avere una pericolosa incidenza sulle lesioni cerebrali croniche. Per questo l'Associazione ha chiesto l'abolizione della nobile art. Un provvedimento che troverebbe contrario tutto il mondo della boxe. «Allora aboliamo lo sport, tutto lo sport» — dice Rodolfo Sabbatini, manager. «Si muore di più in fabbrica e in miniera che sul ring» — intervenga Bruno Arcari, ex campione del mondo. «Se non avessi messo i guantoni, sarei finito in carcere», spiega Nino La Rocca. Alla base della difesa del pugilato, ci sta, comunque, un ragionamento molto semplice: nessuno può impedire a un uomo di salire sul ring, se è in perfetta efficienza fisica e mentale, e battersi contro un'altra persona rispettando le regole della «nobile art». Detto questo, non si possono misconoscere i rischi del pugilato: «È un delitto, brevemente: ogni pugno alla testa determina nel cervello delle microemorragie che in seguito si rimarginano, ma col tempo formano una calotta meningea dura e fibrosa. Il pugile diventa così un suonato». Il «kappa» determinato da un colpo alla testa procura invece una temporanea commozione cerebrale, una delle più gravi malattie traumatiche. «Non siamo d'accordo» — insistevano anche alcuni giorni fa, Loi, Arcari e Manzoni — perché i pugili «sono altri cento che terminano la carriera senza alcun danno. Un esempio che il pugilato non fa male siamo noi, i Clay, i Monzon, i Benvenuti, i Christy e potremmo continuare all'infinito». Hanno dunque ragione i medici o i pugili? Spiega Vittorio Sironi, direttore dell'Istituto di Neurochirurgia dell'Università di Milano: «Quando la testa viene colpita violentemente da un pugno si possono determinare lesioni più o meno gravi della sostanza cerebrale, della membrana dura e dei vasi sanguigni intracranici, doue al momentaneo spostamento della massa cerebrale all'interno della scatola cranica con possibile rottura delle vene a ponte o urto dell'encefalo contro le strutture ossee o la possibile rottura delle vene a ponte».

**Totocalcio: ai «tredici» 4.778.000 lire**  
ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 1.773 «tredici» andranno lire 4.778.000 ciascuna, ai 30.717 «dodici» andranno invece lire 313.000.  
Sergio Curi